



ISTITUTO COMPRENSIVO TORINO



Codice Meccanografico: TOIC8A100T -C.F. 97771220015 – Codice Univoco Ufficio: UFDC4U
Via Finalmarina, 5 - 10126 TORINO - TEL. 011/01166100

Mail: TOIC8A100T@istruzione.it –Pec: TOIC8A100T@PEC.istruzione.it – Sito: www.vittorinodafeltre.it

Agli Studenti
Ai Genitori
Ai Docenti
Al Personale A.T.A e C.S.
Agli Atti

Oggetto: Congedo del Dirigente

Gentilissimi,

è con grande malinconia che mi rivolgo a tutti voi per l'ultima volta: dal primo settembre sono collocato in quiescenza d'ufficio e termina così, senza che io me ne renda ben conto, la mia lunga esperienza di studente, di professore e di dirigente.

Mi pare ieri quando nel teatrino della scuola materna (allora si chiamava così) "Margherita di Mirafiori" interpretavo il ruolo di don Abbondio o quando accompagnavo i miei allievi in gita scolastica in Russia cambiando treno a Brest-Litosvk o quando incominciavo ad occuparmi di educazione all'Europa nella convinzione che l'educazione civica dovesse essere necessariamente un'educazione all'Unità nella Diversità o quando passeggiavo per i corridoi della "Vittorino da Feltre" deserti per il Covid...

In questi anni ho avuto l'abitudine di indirizzare lettere a docenti, genitori, studenti e componenti del personale nei momenti difficili che abbiamo attraversato e nei momenti "canonici": l'inizio e la fine degli anni scolastici, qualche festività, qualche occasione particolare per la scuola. E lo scrivere è sempre stato per me "facile", anche quando mi congedavo dopo più di vent'anni dal Liceo "D'Azeglio".

Oggi non è così: purtroppo si sono associate cose diverse (la mia lunga malattia che mi ha tenuto lontano per molto tempo dalla scuola, l'impossibilità di un congedo per tappe, la difficoltà di immaginare una prospettiva diversa) e lo scrivere diventa così difficile e laborioso.

Alcune cose però risultano facili: il ringraziare e l'augurare un futuro sereno.

Ringraziare tutti per quello che mi è stato donato durante questi cinque anni di dirigenza: ringraziare gli studenti, dai più piccoli nei cui occhi si legge lo stupore e la speranza, ai più grandi che si immaginano proiettati verso il mondo e a cui si vorrebbe evitare delusioni ed errori; ringraziare i genitori, quelli che si sono impegnati negli organismi della scuola e quelli che hanno condiviso la mia idea di comunità educante e che mi hanno fatto sentire la loro vicinanza; ringraziare i docenti per la loro dedizione a una professione difficile, poco remunerativa, poco apprezzata a livello sociale, ma importantissima per costruire il futuro; ringraziare il personale di segreteria e i collaboratori scolastici, quelli che hanno apprezzato la mia gestione e quelli che, invece, non si sono ritrovati nella mia lunghezza d'onda, ma hanno in ogni caso saputo proporre critiche costruttive; ringraziare la DSGA per il molto lavoro che ha svolto con competenza; ringraziare i miei collaboratori tutti, dalla vicaria a chi ha ricoperto un incarico nelle diverse commissioni: senza la collaborazione di tanti non sarebbe stato possibile far funzionare la scuola, specie in momenti di difficoltà e di trasformazione profonda.

Sede centrale primaria "Vittorino da Feltre" Via Finalmarina, 5	Sezione staccata primaria e infanzia O.I.R.M. C.so Polonia, 94	Scuola Sec. I grado "E. FERMI" Via Biglieri, 19	Scuola dell'infanzia "Mario Lodi" Via Garessio, 24	Scuola dell'infanzia Via Alassio, 22
---	---	---	--	---

E dopo i ringraziamenti non restano che gli auguri, anzi l'augurio: che la comunità della "Vittorino da Feltre" sappia essere, senza dimenticare il passato, rivolta al futuro, capace di cogliere le esigenze nuove e di comprendere gli studenti, le loro ansie, le loro difficoltà, le loro speranze. Che sia una comunità inclusiva, aperta, in cui ci si riconosce pur con le proprie particolarità.

Congedandomi dalla scuola e guardando a quello che ho vissuto, mi rendo conto che ha ragione Maalala Yusafzai quando dice: "Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo". Forse io non ci sono riuscito, ma un po' ci ho provato: tant'è che con molti miei allievi e allieve ho conservato rapporti di amicizia. Ci ho provato anche come dirigente della "Vittorino" e il giudizio sta a voi che mi leggete...

Sicuramente ho avuto la fortuna di poter scegliere un lavoro che mi piaceva (quando mi sono iscritto a lettere si voleva che mi iscrivevo a ingegneria o a economia o, al limite, a giurisprudenza; invece mi sono immatricolato in lettere con indirizzo classico e ho discusso una tesi in Storia del cristianesimo) e che mi ha accompagnato per tanti anni senza mai deludermi. Aveva ragione Primo Levi quando scriveva, ne "La chiave a stella" del 1978:

"Se si escludono istanti prodigiosi e singoli che il destino ci può donare, l'amare il proprio lavoro (che purtroppo è privilegio di pochi) costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra: ma questa è una verità che non molti conoscono. Questa sconfinata regione, la regione del rusco, del boulot, del job, insomma del lavoro quotidiano, è meno nota dell'Antartide, e per un triste e misterioso fenomeno avviene che ne parlano di più, e con più clamore, proprio coloro che meno l'hanno percorsa. Per esaltare il lavoro, nelle cerimonie ufficiali viene mobilitata una retorica insidiosa, cinicamente fondata sulla considerazione che un elogio o una medaglia costano molto meno di un aumento di paga e rendono di più; però esiste anche una retorica di segno opposto, non cinica ma profondamente stupida, che tende a denigrarlo, a dipingerlo vile, come se del lavoro, proprio od altrui, si potesse fare a meno, non solo in Utopia ma oggi e qui: come se chi sa lavorare fosse per definizione un servo, e come se, per converso, chi lavorare non sa, o sa male, o non vuole, fosse per ciò stesso un uomo libero. È malinconicamente vero che molti lavori non sono amabili, ma è nocivo scendere in campo carichi di odio preconcepito: chi lo fa, si condanna per la vita a odiare non solo il lavoro, ma se stesso e il mondo. Si può e si deve combattere perché il frutto del lavoro rimanga nelle mani di chi lo fa, e perché il lavoro stesso non sia una pena, ma l'amore o rispettivamente l'odio per l'opera sono un dato interno, originario, che dipende molto dalla storia dell'individuo, e meno di quanto si creda dalle strutture produttive entro cui il lavoro si svolge."

Io ho sicuramente amato il mio lavoro, anche se lo definirei "professione" come mi ha insegnato tanti anni fa un anziano padre cappuccino quando, giovane, mi lamentavo della scarsa riconoscenza che mi sembrava venire da quello che facevo. Non era vero, certo, ma la maturità forse era ancora di là da venire.

Gentilissimi, mi congedo da voi con un ultimo pensiero per gli studenti: ognuno di voi, nessuno escluso, ha dei talenti bellissimi. Non sprecateli e non trascurateli. Non pensiate mai di essere da meno di altri, non lasciatevi trascinare in strade difficili, non abbattetevi mai. Avete tra le mani il vostro futuro e il futuro della società – e direi dell'umanità tutta -, fatene buon uso. Un mio collega coetaneo scomparso giovane, Guido Lana, al termine della quinta ginnasio leggeva ai suoi allievi a mo' di congedo la poesia "Itaca" di Costantino Kavafis. Per non essere originale la leggo anch'io con voi per un'ultima volta:

"Se per Itaca volgi il tuo viaggio,
fa voti che ti sia lunga la via,
e colma di vicende e conoscenze.

Non temere i Lestrigoni e i Ciclopi
o Poseidone incollerito: mai
troverai tali mostri sulla via,
se resta il tuo pensiero alto e squisita
è l'emozione che ci tocca il cuore
e il corpo. Né Lestrigoni o Ciclopi
né Poseidone asprigno incontrerai,
se non li rechi dentro, nel tuo cuore,
se non li drizza il cuore innanzi a te.
Fa voti che ti sia lunga la via.
E siano tanti i mattini d'estate
che ti vedano entrare (e con che gioia
allegria) in porti sconosciuti prima.
Fa scalo negli empori dei Fenici
per acquistare bella mercanzia,
madrepore e coralli, ebani e ambre,
voluttuosi aromi d'ogni sorta,
quanti più puoi voluttuosi aromi.
Recati in molte città dell'Egitto,
a imparare dai sapienti.
Itaca tieni sempre nella mente.”

Itaca richiama l'”Odissea”, il viaggio di Ulisse per tornare nella sua isola dopo la guerra di Troia, ma è una metafora della vita. Il poeta invita il lettore a non perdere mai di vista la meta, ma a vivere le diverse esperienze che la vita ci riserva mettendole a frutto. E lo invita a non avere paura, dal momento che le cose negative nascono e si coltivano nel cuore dell'uomo, le altre si affrontano e si superano. E quando si raggiungerà Itaca forse non sarà quello che ci si aspettava, ma se si avrà affrontato il viaggio della vita cogliendo tutto quello di positivo che si è incontrato, allora il viaggio avrà avuto ragione di essere...
Buon futuro agli studenti e a tutti.

Torino, 26 agosto 2024

Giorgio BRANDONE

